

RA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

REGIONE

N.

CODICI

12/00063237

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA

46

LAZIO

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

PROVINCIA E COMUNE: ROMA - ROMA

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo dell'Alto Medioevo INV. 1399
Sala III

OGGETTO: Bottiglia di vetro

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Castel Trosino tb.42 (F 133 III NE)

DATI DI SCAVO: Scavi Mengarelli 1892-1896 INV. DI SCAVO:
(o altra acquisizione)

DATAZIONE: fine del VII sec. d. C.

ATTRIBUZIONE: deposizione longobarda

MATERIALE E TECNICA: vetro soffiato con filamenti bianchi
applicati

MISURE:

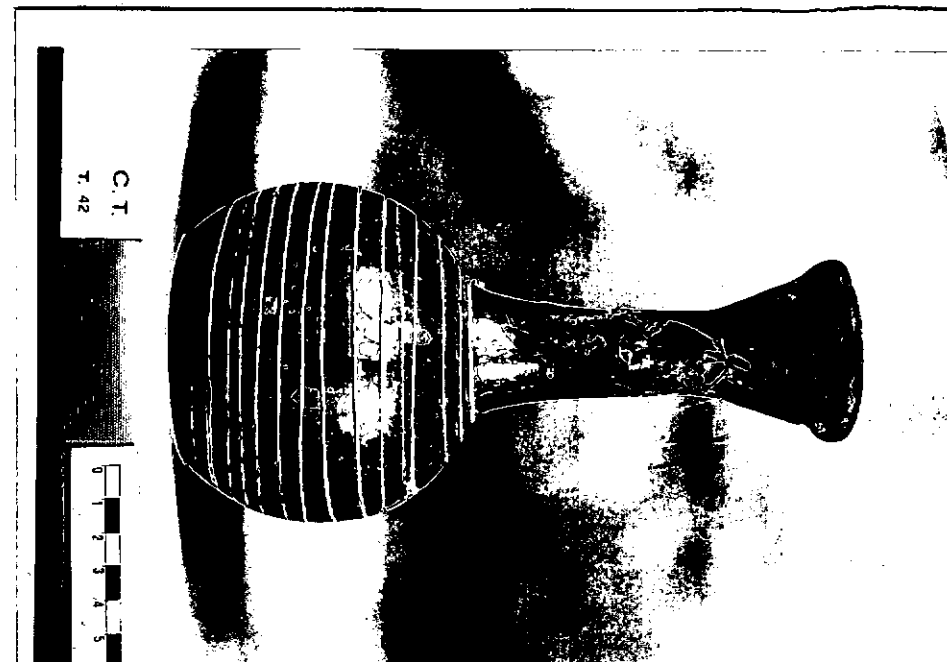
STATO DI CONSERVAZIONE:

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE:

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello stato

NOTIFICHE:



NEG. 6726

DESCRIZIONE: Bottiglia di vetro verdolino molto trasparente a corpo sferico su base umbonata. Il collo cilindrico è molto slanciato con orlo svasato e labbro leggermente ingrossato. Una fitta serie di filamenti bianchi elicoidali avvolge tutta la pancia del recipiente. Forma e decorazione sono tra le più frequenti nella necropoli (cfr. tt. 40, 41, 43, 45, 49, etc.) e mostrano evidenti punti di contatto con i prodotti vetrari della tarda antichità (cfr. scheda inv. n; 1227, tb. G). La tomba conteneva una deposizione doppia, un uomo e una donna, dei quali solo quest'ultima era accompagnata da oggetti di corredo: la bottiglia appena descritta e una croce di lamina d'oro appesa al petto mediante uno spillone. Non appartengono invece a questa tomba alcuni materiali di nuova acquisizione corrispondenti.

./.

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

R. MENGARELLI, La necropoli barbarica di Castel Trosino,
Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei,
XII, 1902, col. 240, tav. X,1

FOTOGRAFIE:

Museo dell'Alto Medioevo

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

inv. n. 1399-1400; 2926-2942 (?).

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Lidia Paroli

Lidia Paroli

DATA: Marzo 1980

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

[Signature]

ALLEGATI: 2,

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Museo Nazionale Romano 1606


Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA:

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:


RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00063237	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA	INV. 1399
ALLEGATO N. 1 (segue descrizione)				

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

denti ai numeri di inv. 2926-2942, che vanno riferiti alla tb.42 di Nocera Umbra a differenza di quanto indicato ~~in~~ negli elenchi del Museo Nazionale Romano. Per i motivi di questa diversa attribuzione cfr. scheda inv. n. 2926. Con la tb.42 ci troviamo di fronte al primo esempio di tomba con seppellimento doppio. Altri due casi sono segnalati dal Mengarelli, ciascuno con caratteristiche proprie: la doppia fossa con pareti murate delle quali una in comune, contraddistinte dai numeri 44 e 45; la tb. 156 composta da un'unica grande fossa con pareti nude contenente un solo scheletro, ma predisposta ad accoglierne un secondo (cfr. R. Mengarelli, op. cit. coll. 169-173).

Come si è già accennato nelle schede precedenti (cfr. in particolare scheda inv. n. 1394, tb. 41) la tb. 42 rientra nel gruppo di sepolture caratterizzate da un rivestimento delle pareti in muratura che si trovano dislocate nell'area della chiesa di s. Stefano (cfr. R. Mengarelli, op. cit., tav. II, nn. 44, 45, 49, 50, 54, 56, 65, 67, 72). Il Mengarelli le pone in relazione con la chiesa e le attribuisce alla più tarda fase di utilizzazione dell'area cimiteriale. (Ibid., coll. 173-175; 181-182). Secondo lo studioso infatti la scarsità o addirittura in alcuni casi la mancanza completa di oggetti di corredo in tombe con struttura più impegnativa e accurata non si spiega altrimenti che con un divario cronologico tra queste e le semplici tombe a fossa nuda da cui provengono invece i ricchi corredi della necropoli. Di qui l'ipotesi di una ripresa di uso della area cimiteriale dopo un periodo di abbandono, ripresa che sarebbe avvenuta in concomitanza con la costruzione della chiesa; con ciò si spiegherebbero anche tutta una serie di anomalie osservabili nella parte centrale della necropoli, quali le tombe-ossario, le tombe vuote e le tombe con segni di riutilizzo.

Osservando più da vicino gli scarsi materiali di corredo, tutti purtroppo poco significativi a fini cronologici fatta eccezione di una fibbia ageminata purtroppo perduta, risulta immediatamente evidente che non si tratta "di oggetti di poco o minimo valore" secondo la dizione del Mengarelli, bensì di oggetti comuni alle tombe più ricche: così ad es. la croce aurea (qui presente nella tb.42 e 68), la punta di lancia (nella tb.44), la fibbia ageminata (nella tb.49), il tessuto aureo, l'anello d'oro (nella tb.65). Non tanto di corredi poveri si tratterebbe quanto piuttosto di corredi "ridotti", comprensivi cioè di qualche gioiello, di qualche accessorio dell'abito, di qualche arma o utensile e di recipienti (bottiglie, vasi etc.). Tutto ciò potrebbe indicare in effetti una fase di deposizione più tarda, in cui comincia a venir meno l'usanza del corredo completo attestato ancora in sepolture di pieno VII sec. Ma che questa fase debba essere relativamente vicina alla data suddetta è provato dalla identità tipologica dei materiali (se si prescinde dal diverso modo di indossare la croce aurea della tb.42, i singoli pezzi trovano riscontri precisi nei corredi completi). Una datazione attorno alla fine del VII sec. appare quindi la più probabile. Se quanto detto è giusto e se è vera la connessione di queste sepolture con la chiesa, avremmo qui a disposizione un importante indizio archeologico di quel vasto fenomeno di trasformazione culturale, determinato in misura notevolissima dall'influenza della Chiesa, che ha condotta i Longobardi in breve volger di tempo all'abbandono del rituale funerario barbarico con connessa scomparsa dei corredi tombali.

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE		MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	INV. 1399
12/00063237	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA			
ALLEGATO N. 2 (segue descrizione)					

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

Sopravvivenze nell'VIII sec. dell'usanza del corredo sono tuttavia documentate: cfr. O. von Hessen, II Contributo all'Archeologia longobarda in Toscana, Firenze 1975, pp. 20-21, tav. 1. Per l'area transalpina il fenomeno è analizzato da F. Stein, Adelsgräber des achten Jahrhunderts, Berlin 1967, G. D. V. IX, pp. 32 sgg.